

Corte dei conti/2. Sanità in rosso

Troppa politica nei controlli sulle spese regionali

Stefano Pozzoli

La delibera 22/2009/G della Corte dei conti sulla gestione delle risorse per la riduzione del disavanzo sanitario in Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo e Molise (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio) offre uno spaccato che lascia allibiti da molti punti di vista, sia per le risorse in campo nel settore sanitario (oltre 100 miliardi statali nel solo 2008) sia per la leggerezza con cui sembrano amministrare alcune zone del paese.

Gli aspetti che qui si vogliono analizzare sono però quelli dell'efficienza contabile e dell'efficacia dei controlli; è chiaro, infatti, che il deficit di governance affonda le radici in una totale inaffidabilità delle informazioni elaborate dalle Asl, con conseguente mancata di consapevolezza della situazione da parte di regione e governo.

La relazione (presidente Giorgio Clemente, relatori Aldo Carosi e Maria Teresa D'Urso) analizza spietatamente tali problemi; il dato più eclatante è la presa d'atto da parte del ministero dell'Economia che manchino diffusamente notizie certe sull'ammontare dei debiti delle aziende, al punto che lo stesso ministero condiziona l'adesione al piano di rientro da parte delle regioni all'accettazione dell'intervento di un «advisor contabile» per la ricognizione del debito e per l'implementazione di un sistema adeguato di contabilità direzionale. Il risultato, per quanto approssimativo perché fondato su dati regionali, è di per sé stupefacente: oltre il 20% di "errori", con migliaia di fornitori e centinaia di milioni di debito che emergono dalle nebbie dell'approssimazione contabile.

La prima questione è se tutto ciò dipenda dall'adozione della contabilità di tipo privatistico. A questo proposito va detto che ogni contabilità può essere falsificata o, semplicemente, tenuta male. Accade nei comuni, che adottano la contabilità finanziaria, e succede nelle Asl, dove si tiene una contabilità economico-patrimoniale. Il risultato è il

medesimo: una contabilità falsa non fornisce informazioni idonee a prendere decisioni.

L'altra questione, ancora più importante, è «come può succedere una cosa del genere». Mancano gli anticorpi per evitare che la contabilità delle Asl di intere regioni siano del tutto inattendibili. Il tema è quello dei controlli amministrativi e contabili, che la riforma delle Asl ha circoscritto al solo collegio sindacale.

La credibilità di quest'organo è però tale che, nota la Corte, non è stato neppure coinvolto nella ricostruzione del debito. Al di là dei profili di responsabilità, è da chiedersi perché mai il collegio sindacale brilli per la sua inefficacia.

Dipende, chiaramente, dai

EFFETTI SCARSI

L'inchiesta

sull'extradedicito della sanità dimostra l'inefficacia

delle verifiche affidate

ai suoi membri, e quindi dai criteri di nomina, che arrivano a un risultato che ne dimostra oggettivamente l'inutilità. Sarebbe quindi necessario slegare il collegio dalla nomina politico-territoriale di tre su cinque membri (due della regione e uno dei sindaci), perché è chiaro che i membri si sentono condizionati da chi li affida loro l'incarico.

Gli altri due però, sono di nomina ministeriale (uno dell'Economia); se questi sono i risultati, non si comprende perché la riforma della contabilità abbia previsto un revisore dell'Economia in tutte le Pa. Soprattutto, andrebbe chiarito che partecipare al collegio sindacale non significa, come curiosamente si ritrova nelle osservazioni dell'Economia, avere una mera funzione «di intermediario e tempestivo informatore dello stato», ma comporta il dovere (e la responsabilità) di fare ispezioni, verifiche contabili e agire quando si individuano irregolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

